



Newspaper della FAST-Confisal



FOCUS LAVORO E PREVIDENZA

 TUTTO QUELLO CHE DEVI SAPERE SU FISCO, LAVORO E DIRITTI DI GENERE **In questo numero:****Pensione a 71 anni:*****perché la disoccupazione può contare più di quanto pensi***

Per molti lavoratori con carriere brevi o discontinue, la pensione sembra un traguardo lontano, quasi irraggiungibile. Dietro numeri e requisiti, però, ci sono vite reali: anni di lavoro alternati a periodi difficili, scelte obbligate e ripartenze. È la storia di tante persone che arrivano alla soglia dei 70 anni chiedendosi se i periodi di disoccupazione possano davvero avere un peso. La risposta è sì: i contributi figurativi da disoccupazione non sono “anni persi”, ma possono aumentare l’importo della pensione, restituendo valore a momenti spesso vissuti con fatica.

I contributi figurativi maturati durante la disoccupazione incrementano il montante contributivo, cioè la base su cui viene calcolato l’assegno finale. Non conta quale ammortizzatore sia stato percepito, dalla NASpi ad altre forme di sostegno: ciò che conta è che il periodo risulti correttamente coperto nell’estratto conto contributivo. Questo significa che, se una persona ha dieci anni di contributi effettivi e quattro anni figurativi, la pensione sarà calcolata su quattordici anni complessivi, con un importo più alto rispetto a quello determinato dai soli versamenti da lavoro. Proprio per questo è fondamentale non fermarsi a una valutazione superficiale della propria storia lavorativa. Molte persone, guardando soltanto agli anni di impiego “pieno”, rischiano di sottovalutare periodi che invece risultano utili ai fini del calcolo. L’estratto conto contributivo diventa quindi uno strumento decisivo: consente di verificare se i periodi di disoccupazione sono stati registrati correttamente, se mancano settimane, se ci sono vuoti da chiarire o se alcune fasi della vita lavorativa devono essere sistemate prima della domanda.

Un controllo preventivo può fare la differenza tra una pensione calcolata in modo incompleto e un assegno che tiene conto di tutto ciò che spetta davvero.

La distinzione più importante resta quella tra contributi utili al diritto e contributi utili alla misura. I cinque anni necessari per accedere alla pensione a 71 anni devono essere effettivi, mentre i contributi figurativi da disoccupazione possono incidere sull'importo finale. In altre parole, la disoccupazione non sostituisce il requisito minimo di accesso, ma può rendere più consistente il trattamento una volta che il diritto alla pensione è stato raggiunto. È un passaggio tecnico, ma molto concreto: significa che anche un periodo difficile può produrre un effetto economico positivo, purché sia correttamente riconosciuto nella posizione previdenziale.

Una volta presentata la domanda, la decorrenza è lineare: la pensione parte dal primo giorno del mese successivo al compimento dei 71 anni. I tempi di lavorazione possono variare in base alla posizione contributiva e alla gestione previdenziale coinvolta. Se la liquidazione arriva in ritardo, gli arretrati spettanti vengono comunque riconosciuti insieme alla prima mensilità.

Per questo motivo è consigliabile muoversi con anticipo, senza attendere l'ultimo momento. Prima del compimento dei 71 anni può essere utile raccogliere la documentazione disponibile, controllare eventuali periodi scoperti e chiedere assistenza per interpretare correttamente la propria posizione. Non sempre l'estratto contributivo è immediato da leggere: sigle, gestioni diverse, settimane accreditate e periodi figurativi possono creare dubbi. Un supporto qualificato permette di capire se la domanda può essere presentata, se servono integrazioni e quali effetti possono avere i contributi figurativi sull'importo della pensione.

Dietro queste regole c'è un messaggio importante: ogni contributo conta. Anche quelli maturati nei periodi più difficili, quando il lavoro mancava e sembrava che tutto si fosse fermato. La disoccupazione, spesso vissuta come una pausa forzata, può diventare parte della storia contributiva e contribuire a costruire un futuro più dignitoso.

Per chi si avvicina ai 71 anni con una carriera frammentata, conoscere queste regole significa non solo capire se si ha diritto alla pensione, ma anche scoprire che il proprio percorso — con tutte le sue complessità — conserva valore. Perché la pensione non è soltanto un assegno: è il riconoscimento di una vita di lavoro, anche quando il lavoro non c'era. C'è però un punto decisivo da chiarire: per accedere alla pensione di vecchiaia a 71 anni servono almeno cinque anni di contributi effettivi, cioè derivanti da lavoro, riscatto o versamenti volontari. I contributi figurativi, compresi quelli da disoccupazione, non possono essere utilizzati per raggiungere questo requisito minimo. È una regola che spesso sorprende, ma che distingue il diritto alla pensione dal calcolo dell'importo finale.

In conclusione, la pensione a 71 anni non va vista soltanto come un traguardo anagrafico più lontano, ma come una possibilità da conoscere e valutare con attenzione. Chi ha almeno cinque anni di contributi effettivi e rientra tra i contributivi puri dovrebbe verificare la propria posizione senza dare nulla per scontato. I contributi figurativi da disoccupazione non aprono da soli la porta alla pensione, ma possono rendere più giusto e completo il calcolo dell'assegno. Ed è proprio qui che si misura il valore della previdenza: riconoscere non solo gli anni di lavoro continuativo, ma anche le fragilità, le pause e le ripartenze che fanno parte della vita reale.

Questa possibilità riguarda i cosiddetti contributivi puri, cioè chi non ha versamenti previdenziali precedenti al 1° gennaio 1996. È una strada pensata per chi ha avuto carriere frammentate e non riesce a raggiungere i 20 anni di contributi richiesti per la pensione di vecchiaia ordinaria a 67 anni. Per queste persone, i 71 anni diventano una seconda possibilità: un traguardo più lontano, certo, ma finalmente raggiungibile.

Per assistenza e supporto contatta le nostre sedi  [clicca qui](#)